



GIULIO EINAUDI EDITORE

RASSEGNA STAMPA

Francesca Valente / Altro nulla da segnalare



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

help@sifasrl.com

www.sifasrl.com

Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	20/04/2022	57	LA STAMPA PROVINCIA	"QUANTE STORIE DA RACCONTARE SI CELANO DIETRO LE VITE DEI PAZ"	° EINAUDI	1
2	20/04/2022	57	LA STAMPA TORINO	INTERVISTA VALENTE "QUANTE STORIE DA RACCONTARE SI CELANO DIETRO LE VITE DEI PAZ"	° EINAUDI	3
3	20/04/2022	60	MARIE CLAIRE	LIBRI	° EINAUDI	5
4	21/04/2022	24	CRONACA QUI TORINO	"LE MIE STORIE DEI "MATTI " COME UN GRANDE ROMANZO TRA OBLIO E IMMAGINAZIONE"	° EINAUDI	6
5	21/04/2022	11	LA REPUBBLICA TORINO	STORIE DI "PAZZI" LE NOTE DEI MALATI DIVENTANO UN LIBRO	° EINAUDI	8



FRANCESCA VALENTE La scrittrice giovedì al Circolo dei lettori con "Altro nulla da segnalare" "Per anni ho ascoltato le esperienze dello psichiatra Sorrentino con i suoi pazienti al Mauriziano"

“Quante storie da raccontare si celano dietro le vite dei paz”

L'INTERVISTA/2

MIRIAM MASSONE

I «paz» sono i pazienti, o i pazzi, penserebbero i più, del neonato servizio psichiatrico dell'Ospedale Mauriziano all'indomani della Legge 180, il cosiddetto «repartino». Siamo a Torino tra il 1980 e il 1983: a illuminare, attraverso un'inedita narrazione che intreccia i «rapportini» stilati dal personale sanitario a fine turno con le storie inventate di malati psichiatrici e di medici, è Francesca Valente, scrittrice delicata e puntigliosa - «Ho un'ossessione per la memoria» - autrice di "Altro nulla da segnalare" con il quale ha vinto il Premio Italo Calvino 2021 (si presenta giovedì alle 18,30 al Circolo dei lettori). Il sottotitolo originale - «Storie di uccelli» - «è rimasto implicito nel testo, oltre a essere ben illustrato dalla copertina» dice Francesca.

Cosa vuole comunicarci con quel rimando?

«Ci ricordano la libertà e la leggerezza, ma pure le gabbie dentro le quali sono rinchiusi le specie più rare, e allo stesso tempo gli uccelli hanno qualcosa di inquietante, tanto è vero che rappresentano una delle fobie più diffuse. Un insieme di aspetti che trovo si applichino all'immagine che spesso abbiamo del malato mentale».

Tempo fa - racconta nella prefazione - lo psichiatra Lucia-

no Sorrentino, che lavorò in quel reparto del Mauriziano all'inizio degli Anni 80, si presenta a casa sua con una pila di «rapportini». Cosa scatta da condurla a farne un libro?

«L'esigenza di conservare la memoria di chi è finito nell'oblio, e di non perdere l'eredità culturale della rivoluzione basagliana e di chi ne fu protagonista: è una restituzione, la mia, a ciò che è stato e di ciò che è stato».

Perché una forma narrativa tanto "unica" da non trovare definizione?

«Per anni ci siamo incontrati, con Sorrentino, io ascoltavo le sue esperienze con i matti, e non solo le sue: all'inizio erano pezzi di un puzzle, una materia fertile e incandescente che non sapevo come maneggiare. È stato molto difficile. Presto mi sono resa conto che le storie che scrivevo dopo ogni incontro, non erano un memoir né fiction e non potevano diventare un saggio, una raccolta di aneddoti o narrativa tout court: messe insieme si aprivano l'una all'altra fino a creare un disegno più ampio, con un suo significato e una sua coerenza. È stato un percorso lento. Poi, nel settembre 2019 Sorrentino è mancato e a quel punto ho deciso che il libro andava concluso. E al-

lora, lamagia».

Quale?

«Ho affidato alle storie la responsabilità di costruirsi da sole, mettendomi da parte. E ho incontrato persone alle quali questa forma narrativa un po' bizzarra non ha destabilizzato ma interessato. È un'opera letteraria che nasce da frammenti di memoria, scritti e orali, che intreccia e combina per costruire storie plausibili: è una "realtà inventata", riformulata e ricreata per meglio suggerire l'umanità di chi visse l'epoca

straordinaria della rivoluzione psichiatrica. Per citare Björn Larsson che cita Baudelaire che commenta Balzac: compito della letteratura non è copiare la realtà ma inventarla».

Ha condiviso il lavoro con Sorrentino? E ha mai incontrato i «paz» di cui scrive?

«Le persone di cui si trova traccia nei rapportini e nella memoria degli psichiatri sono ormai scomparsi, anche l'attore Carlo Colnaghi, lui sì, reale, di cui si racconta nell'ultimo capitolo. Con Sorrentino invece c'è stato un contatto continuo, era entusiasta della forma al confine tra realtà e immaginazione che avevo trovato per questo testo. La storicizzazione stessa dei pazienti si è rivelata essenziale per la ri-

voluzione psichiatrica, lui quindi in qualche modo era abituato a lavorare con, e sulle, storie».

Quale rapporto e approccio abbiamo oggi, secondo lei, con la pazzia?

«La follia fa ancora paura, ma mi pare s'intraveda una piccola crepa nell'idea che in generale si ha del disagio psichico e di chi lo prova: un'incrinatura che probabilmente si è formata negli ultimi due anni, vissuti da chiunque con estrema fatica e con costi psicologici di cui ancora non si conosce del tutto la portata».

Continuerà a scrivere di temi sociali o storici?

«Il mio lavoro si basa sempre sui documenti, su materiali fotografici, artistici o storici. La struttura del libro che fa parte degli Unici Einaudi credo resterà un unicum, appunto, ma la mia scrittura lavora molto sulla commistione tra i generi, che è la "non forma" che più mi interessa: memoir, saggio, romanzo, poesia, fotografia si alternano e si confondono».

"Il libro è nato per conservare la memoria delle note e dei rapportini sui malati"

LA STAMPA PROVINCIA

Data: 20.04.2022 Pag.: 57
Size: 396 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Il libro



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



FRANCESCA VALENTE La scrittrice giovedì al Circolo dei lettori con "Altro nulla da segnalare"
"Per anni ho ascoltato le esperienze dello psichiatra Sorrentino con i suoi pazienti al Mauriziano"

“Quante storie da raccontare si celano dietro le vite dei paz”

L'INTERVISTA/2

MIRIAM MASSONE

I «paz» sono i pazienti, o i pazzi, penserebbero i più, del neonato servizio psichiatrico dell'Ospedale Mauriziano all'indomani della Legge 180, il cosiddetto «repartino». Siamo a Torino tra il 1980 e il 1983: a illuminare, attraverso un'inedita narrazione che intreccia i «rapportini» stilati dal personale sanitario a fine turno con le storie inventate di malati psichiatrici e di medici, è Francesca Valente, scrittrice delicata e puntigliosa - «Ho un'ossessione per la memoria» - autrice di "Altro nulla da segnalare" con il quale ha vinto il Premio Italo Calvino 2021 (si presenta giovedì alle 18,30 al Circolo dei lettori). Il sottotitolo originale - «Storie di uccelli» - «è rimasto implicito nel testo, oltre a essere ben illustrato dalla copertina» dice Francesca.

Cosa vuole comunicarci con quel rimando?

«Ci ricordano la libertà e la leggerezza, ma pure le gabbie dentro le quali sono rinchiusi le specie più rare, e allo stesso tempo gli uccelli hanno qualcosa di inquietante, tanto è vero che rappresentano una delle fobie più diffuse. Un insieme di aspetti che trovo si applicano all'immagine che spesso abbiamo del malato mentale».

Tempo fa - racconta nella prefazione - lo psichiatra Luciano Sorrentino, che lavorò in quel reparto del Mauriziano all'inizio degli Anni 80, si presenta a casa sua con una pila di «rapportini». Cosa scatta da condurla a farne un libro?
«L'esigenza di conservare la memoria di chi è finito nell'oblio, e di non perdere l'eredità culturale della rivoluzione bagagliana e di chi ne fu protagonista: è una restituzione, la mia, a ciò che è stato e di ciò che è stato».

Perché una forma narrativa tanto "unica" da non trovare definizione?

«Per anni ci siamo incontrati, con Sorrentino, io ascoltavo le sue esperienze con i matti, e non solo le sue: all'inizio erano pezzi di un puzzle, una materia fertile e incandescente che non sapevo come maneggiare. È stato molto difficile. Presto mi sono resa conto che le storie che scrivevo dopo ogni incontro, non erano un memoir né fiction e non potevano diventare un saggio, una raccolta di aneddoti o narrativa tout court: messe insieme si aprivano l'una all'altra fino a creare un disegno più ampio, con un suo significato e una sua coerenza. È

stato un percorso lento. Poi, nel settembre 2019 Sorrentino è mancato e a quel punto ho deciso che il libro andava concluso. E allora, lamagia».

Quale?

«Ho affidato alle storie la responsabilità di costruirsi da sole, mettendomi da parte. E ho incontrato persone alle quali questa forma narrativa un po' bizzarra non ha destabilizzato ma interessato. È un'opera letteraria che nasce da frammenti di memoria, scritti e orali, che intreccia e combina per costruire storie plausibili: è una "realtà inventata", riformulata e ricreata per meglio suggerire l'umanità di chi visse l'epoca

straordinaria della rivoluzione psichiatrica. Per citare Björn Larsson che cita Baudelaire che commenta Balzac: compito della letteratura non è copiare la realtà ma inventarla».

Ha condiviso il lavoro con Sorrentino? E ha mai incontrato i «paz» di cui scrive?

«Le persone di cui si trova traccia nei rapportini e nella memoria degli psichiatri sono ormai scomparsi, anche l'attore Carlo Colnaghi, lui sì, reale, di cui si racconta nell'ultimo capitolo. Con Sorrentino invece c'è stato

un contatto continuo, era entusiasta della forma al confine tra realtà e immaginazione che avevo trovato per questo testo. La storicizzazione stessa dei pazienti si è rivelata essenziale per la rivoluzione psichiatrica, lui quindi in qualche modo era abituato a lavorare con, e sulle, storie».

Quale rapporto e approccio abbiamo oggi, secondo lei, con la pazzia?

«La follia fa ancora paura, ma mi pare s'intraveda una piccola crepa nell'idea che in generale si ha del disagio psichico e di chi lo prova: un'incrinatura che probabilmente si è formata negli ultimi due anni, vissuti da chiunque con estrema fatica e con costi psicologici di cui ancora non si conosce del tutto la portata».

Continuerà a scrivere di temi sociali o storici?

«Il mio lavoro si basa sempre sui documenti, su materiali fotografici, artistici o storici. La struttura del libro che fa parte degli Unici Einaudi credo resterà un unicum, appunto, ma la mia scrittura lavora molto sulla commistione tra i generi, che è la "non forma" che più mi interessa: memoir, saggio, romanzo, poesia, fotografia si alternano e si confondono». —

Data: 20.04.2022
Size: 408 cm2
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Pag.: 57
AVE: € 110976.00



ANSA

FRANCESCA VALENTE
SCRITTRICE



"Il libro è nato per
conservare
la memoria delle note
e dei rapportini
sui malati"

Il libro



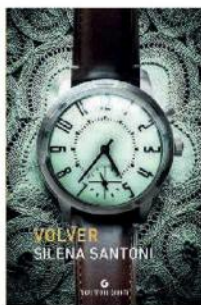
Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 20.04.2022 Pag.: 60
 Size: 518 cm2 AVE: € 52836.00
 Tiratura: 118666
 Diffusione: 428000
 Lettori: 428000



Libri Wow

di Marta Cervino



VOLVER
 di Silena Santoni (Giunti, € 18)
 Argentina, 1977, nel Paese oppresso dalla dittatura militare si intersecano le vicende di sei personaggi - un giovane che fugge per aver preso parte alla lotta clandestina, un console che cerca di salvare vite, un tanghero che vuole farsi strada... - che ruotano intorno a Martina, studentessa universitaria di buona famiglia, che un giorno scompare nel nulla. Un romanzo vibrante, intenso, che trascina come una danza e unisce la Storia alle storie.

RITRATTO DI GIOVANE DONNA CON MOSTRI
 di Pola Oloixarac (Ponte alle Grazie, € 16)

Mona, giovane autrice peruviana, è arrivata a Stanford sull'onda del successo del suo primo romanzo, ma sembra impantanata. A smuovere le cose arriva la sua inaspettata candidatura al più prestigioso premio letterario europeo, per cui vola in Svezia e passa quattro giorni con scrittori di tutto il mondo. Un ritratto vivido e affilato del mondo letterario.



Don Chisciotte, U.S.A.
 di Richard Powell (Marcos y Marcos, € 20)

San Marco, un'isoletta dei Caraibi tutt'altro che democratica. Arthur Peabody Goodpasture è il rampollo di una ricca famiglia di Boston, così sprovveduto da pensare che Cia voglia dire Comitato Internazionale Amicizia. Un feroce tiranno vuole farlo infiltrare tra i ribelli in una catena di imprevedibili eventi. Torna in una nuova edizione il romanzo da cui è stato tratto *Il dittatore dello stato libero di Bananas* di Woody Allen. Ed è delizia pura.



ALTRO NULLA DA SEGNALARE
 di Francesca Valente (Einaudi, € 17)

Altro nulla da segnalare era la formula con cui nei primi anni 80 si chiudevano i rapporti quotidiani degli infermieri del servizio psichiatrico dell'ospedale Mauriziano di Torino, uno dei primi esperimenti di "reparto aperto" dopo la legge 180. Da lì e dai racconti dello psichiatra che ci lavorava, Luciano Sorrentino, è nato questo libro in cui si mescolano documenti e invenzione. Un mosaico di piccole storie sottratte all'oblio.



colpi di fulmine



“Chi sono io? Non ci si può definire da soli, non si esiste se nessuno ci guarda. A me chi mi guarda?”

Maia ha 26 anni, dopo la morte della sorella Eva ha lasciato gli studi a Parigi e si è trasferita a Milano con Filippo, il suo compagno. Lavora saltuariamente in un bar, ma è come svuotata. Fino a quando non incontra Gloria, influencer diciottenne da due milioni di follower e inizia a lavorare per lei. E mentre la loro relazione si approfondisce, i confini tra le due si fanno porosi in un gioco di appropriazioni e identità che si confondono. Irene Graziosi (autrice e responsabile del progetto editoriale *Venti@profilodiventi* creato con Sofia Viscardi) esordisce con un romanzo denso, in cui rimbombano i social network e un apparire che può farci perdere.

IL PROFILO DELL'ALTRA
 di Irene Graziosi (Edizioni e/o, € 18)



“ (...) l'eolao si sedeva in mezzo, perché ovviamente il centro delle circostanze era sempre il suo luogo prediletto ”

Tutto comincia con un bruco geometra che Tullio (decenne dall'immaginazione vorticosità) trova su una foglia di insalata. Solo che, come si accorgono ben presto i Ghiringhelli (padre poeta avanguardista, madre impiegata alla Banca d'Elvezia, figlia 17enne e appunto il Tullio), il bruco non è un bruco, bensì un eolao, bizzarra creatura di aspetto assai mutevole e dimensioni assai variabili che movimentano le sorti di questa famiglia del Canton Ticino. Gatti che si chiamano come congiunzioni, lezioni di scuola, discorsi che viaggiano «troppo veloci per fermarsi in tempo», anziane signore, avventure e mirabilia, in un esordio che sprigiona incanto.

IL TULLIO E L'EOLAO PIÙ STRANISSIMO DI TUTTO IL CANTON TICINO
 di Davide Rigiani (minimum fax, € 17)



L'INTERVISTA Francesca Valente, vincitrice del Premio Calvino «Le mie storie dei "matti" come un grande romanzo tra oblio e immaginazione»

■ Altro, nulla da segnalare. Era la frase che chiudeva i rapportini, gli appunti di servizio degli infermieri e dei medici dei reparti psichiatrici all'indomani della Legge Basaglia, del superamento dei manicomi e di una parvenza di libertà, un filo di luce che entrava nelle camerate, dietro le grate, nei cortili segreti.

«Occhipinti, insonne, insisteva nell'ordinare champagne: le ho portato in sostituzione dello stesso dell'acqua, ma ha dimostrato, rovesciandomela in testa, di non gradirla. Tutti gli altri signori ospiti hanno dormito, tranne la signora Agosta, che continua ad andare al gabinetto e spacca tutto. Altro nulla da segnalare». Ecco, la prassi di una battaglia quotidiana, «altro nulla da segnalare» come a dire «niente di nuovo sul fronte occidentale» dove il fronte era il «reparto aperto» del Mauriziano, a cavallo degli anni 80-83, ma la narrazione arriva fino alle donne ricoverate nell'ex ospedale psichiatrico a Grugliasco o nel terribile «albergo dei due alberi», che sarebbe poi il famigerato via Giulio che oggi ospita l'anagrafe. Erano reparti, ma anche mondi, città invisibili per dirla alla Calvino e dunque non è un caso che il libro che le racconta, «Altro nulla da segnalare» (Einaudi, 17 euro) di Francesca Valente, 48 anni di Asti, studi a Venezia

e in California e lavoro in Giappone prima di stabilirsi a Torino, si sia aggiudicato proprio il premio per inedito Italo Calvino 2021. Libro che sarà presentato questa sera, alle 18.30, al Circolo dei lettori.

Francesca, intanto un libro particolare, non sono racconti ma non è un romanzo vero e proprio...

«No, non lo è. Presenta storie vere che emergono da frammenti di memoria, dai documenti di cui mi ha fatto dono anni fa lo psichiatra Luciano Sorrentino che all'epoca aveva lavorato lì al Mauriziano. Ho elaborato quel materiale con l'immaginazione, per creare delle narrazioni sia dei pazienti sia degli infermieri, una commistione di generi tra memoir e racconto... Molti personaggi ritornano, nel corso del tempo, quindi ecco così possiamo dire che sia un romanzo»

Storie reali in un periodo particolare, dice. La rivoluzione per il superamento dei vecchi manicomi.

«In quei documenti c'è l'orgoglio di chi si sentiva parte di una rivoluzione, con l'istituzione dei nuovi reparti. Ma anche la resistenza di quei medici e infermieri che vedevano svanire delle posizioni "di privilegio" o erano perplessi di fronte all'idea di aprire le porte a tutti quei "matti". Ma soprattutto c'è una umanità che è finita praticamente nell'oblio, una

memoria di cui restano solo pochi frammenti»

Ci sono scene di tutti i tipi: divertenti, drammatiche, ma in fondo quella chiusura dei rapporti esprimeva una sorta di "normalità".

«Chi può dire cosa sia normale? In quelle annotazioni c'è anche tanta ironia, come quando si racconta che di giorno o di notte, durante il turno, è successo di tutto, o almeno a noi sembra così, ma per l'appunto, a parte quello, «nulla da segnalare»

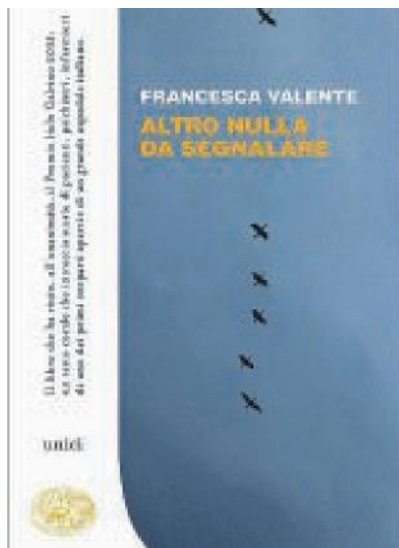
Il suo è un esordio narrativo "tardivo" se vogliamo, perché lei è prima di tutto una traduttrice dal giapponese e dall'inglese.

«Ho scritto i testi di un libro illustrato per ragazzi, anni fa, poi ho fatto la traduttrice, l'editor, la correttrice, tutte quelle fasi della produzione di un libro che c'entrano poco con la scrittura. Anche se, in fondo, non è vero. Io, nella scrittura, rimango comunque una traduttrice, me lo porto dietro questo essere traduttrice, con l'attenzione alle parole: invece di rendere al meglio una lingua, devo lavorare su come rendere al meglio un mio pensiero, in un linguaggio che sia comprensibile a tutti. Non smetterò mai di ringraziare il Premio Calvino che ha colto la particolarità di questa narrazione. Ecco, per me è stato questo il primo miracolo».

Andrea Monticone

CRONACA QUI TORINO

Data: 21.04.2022 Pag.: 24
Size: 406 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



ALTRO NULLA DA SEGNALARE

Autore: **Francesca Valente**

Editore: **Einaudi**

Genere: **Romanzo**

Prezzo: **17 euro**





Francesca Valente al Circolo dei Lettori

Storie di “pazzi” Le note dei malati diventano un libro

Siamo tra il 1980 e il 1983, poco dopo la legge 180 che aveva decretato il superamento dei manicomi. In un reparto aperto dell'Ospedale Mauriziano, ovvero nel “SPDC”, il Servizio psichiatrico diagnosi e cura, “abitano” donne e uomini le cui storie hanno ispirato il romanzo di racconti “Altro nulla da segnalare. Storie di uccelli” (edito da Einaudi) di Francesca Valente che ha vinto il premio Italo Calvino 2021.

È proprio con questa formula rituale “Altro nulla da segnalare” che gli infermieri chiudevano i rapportini giornalieri, le annotazioni informali sugli individui che entravano e uscivano dal reparto. “Una frase a conclusione di note e racconti davvero incredibili, a volte terribili, altre tragicomici - racconta Francesca Valente. Una sgrammaticatura che faceva parte del lessico degli infermieri di allora, per lo più analfabeti, che avevano lavorato in altri manicomi e che poi, con la legge 180, erano stati sparpagliati qui e là. Venivano dal Veneto, dal Sud, in parti-

colare dalla Puglia, dalla Campania, dalla Sicilia e dalla Valle di Susa”.

E in quei “cessi di reparti” espressione usata dagli infermieri nelle annotazioni, c'era di tutto, ma molti venivano dalle fabbriche. «Era importante per me sottolineare come a Torino, nella città dell'industria per eccellenza, diversi uomini e donne si ammalavano, perchè alienati dal lavoro e dunque spesso entravano e uscivano dal reparto. Ho raccontato infatti la storia di un uomo affetto da una sindrome dissociativa che timbrava il cartellino e girava tutto il tempo dentro la fabbrica su una moto fantasma imitandone il rumore».

I protagonisti sono restituiti cambiando i nomi e introducendo elementi d'immaginazione, ma i cognomi della maggior parte dei pazienti, “appartengono a famiglie che venivano del Sud, dunque immigrati, figli di immigrati che venivano isolati, che soffrivano semplicemente di solitudine,

dell'impossibilità di adattarsi e di integrarsi nella nuova società». Un romanzo frutto di documentazione e narrazione creativa che ci inchioda e ci costringe nuovamente a riflettere su ciò che è stato, sui sentieri pericolosi che la Storia dell'umanità ha percorso.

Sono “storie di uccelli” quelle narrate da Francesca Valente, immagine che si affaccia nella mente dell'autrice mentre scriveva il romanzo. Ma con una connotazione non solo positiva: certo, gli uccelli si librano in volo verso la libertà, ma molti restano in gabbia. Altri poi, una volta usciti, sono “inadatti”.

Appuntamento al Circolo dei lettori, via Bogino 9, oggi alle 18,30. L'autrice dialoga con Federica Manzoni. Saluti del presidente del premio Italo Calvino, Mario Marchetti. - f.bol.

***In una città come
 Torino i casi dei
 pazienti ammalati
 e alienati dal lavoro***



▲ **La scrittrice**
 Francesca Valente
 autrice di “Altro
 nulla da segnalare”



GIULIO EINAUDI EDITORE

RASSEGNA STAMPA

Francesca Valente / Altro nulla da segnalare



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

help@sifasrl.com

www.sifasrl.com

Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	11/05/2022	23	IL GIORNALE	INTERVISTA VALENTE "I MIEI FRAMMENTI DI VITA E FOLLIA NEI REPARTI PSICHIATRICI APERTI"	° EINAUDI	1

Data: 11.05.2022 Pag.: 23
Size: 787 cm2 AVE: € 70043.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000



l'intervista »

Francesca Valente

«I miei frammenti di vita e follia nei reparti psichiatrici aperti»

La scrittrice ha vinto il Premio Calvino con un libro su pazienti, infermieri e medici. Con molte storie toccanti

Eleonora Barbieri

«**P**etri: crisi di aggressività verbale nei confronti del dott. Sorrentino. Chiede di essere dimesso "perché altrimenti divento pazzo veramente". Questo è un esempio di uno dei «rapportini», risalente all'ottobre del 1982, degli infermieri del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura (o «Spdc») dell'Ospedale Mauriziano di Torino. È su questi «rapportini» che è costruito *Altro nulla da segnalare*, il libro d'esordio con cui Francesca Valente (classe 1974, torinese) ha vinto il Premio Calvino 2021, e che è appena stato pubblicato da Einaudi nella nuova collana «unici» (pagg. 208, euro 17). Lì, all'«Spdc» del Mauriziano, in uno dei primi «reparti aperti» (anche detti «repartini») dell'Italia post legge Basaglia, lavorava lo psichiatra Luciano Sorrentino, morto nel settembre del 2019, a cui è dedicato il libro.

Francesca Valente, questo è il suo esordio. Di che cosa si è occupata finora?

«Di mestiere sono copywriter, anche se mi sono laureata in Giapponese a Venezia. E ho lavorato per quindici anni come traduttrice e in editoria».

Come è entrata in un mondo così diverso?

«Grazie all'amicizia con lo psichiatra italo-americano Luciano Sorrentino, che iniziò l'assistenza psichiatrica a Torino, all'«Spdc» del Mauriziano. Sorrentino ha condiviso con me le sue storie e i «rapportini» degli infermieri, ovve-

ro dei quadernoni, pieni di annotazioni, usati per comunicare fra loro o con i medici, al cambio del turno: strumenti informali, non cartelle cliniche».

E poi?

«Sorrentino me li ha donati e poi ha iniziato a raccontarmi le storie dei suoi pazienti, della sua vita e del suo mondo, senza idea di che cosa fare di questo materiale. Me li ha dati dieci anni fa e ho impiegato molto tempo a rielaborarli».

Come?

«Li leggevo, annotavo cose che mi colpivano, scrivevo racconti, mescolando le storie vere che lui mi raccontava con altre inventate, magari scaturite da una traccia nei rapportini, o da un aneddoto, un dettaglio, una descrizione fisica, una parola... Cercando di mostrare l'esperienza umana che c'era stata, in quegli anni, fra persone che avevano abbracciato la rivoluzione psichiatrica e altre persone, che fruivano di servizi nuovi. Non indago i risultati, e non c'è alcun giudizio sulla psichiatria di oggi».

Qual è l'obiettivo?

«Mostrare una umanità che parla di tutti noi, e non di casi clinici: sono storie che possono raccontare a tutti di una esperienza di libertà e di un modo nuovo di rapportarsi al paziente psichiatrico. L'idea è che tutti possano trovare qualcosa di proprio, di familiare».

Come ha costruito le storie?

«I rapportini sono molto lucidi,

raccontano il paziente nei fatti, riportando quello che è successo e che cosa ha fatto, nel loro linguaggio variegato, che cambia con l'infermiere di turno. Sono fotografie nitide che, proprio per questo, mi hanno lasciato libera nella narrazione e nello scegliere il tono del racconto che vi ho costruito sopra».

Per esempio?

«Il caso di Libera, una sconosciuta di cui ho immaginato la vita, passata e futura. Una donna come tante altre negli anni '50 e '60, con una vita semplice, medio-borghese, che a un certo punto, all'interno di una vita "normale", entra in un suo "giardino segreto"... A volte invece è nato prima il racconto e poi ho trovato la traccia a cui ricondurlo, come con "il calzolaio"».

Chi è il calzolaio?

«Un uomo che era stato in un manicomio terribile. Gli infermieri offrono una visione netta: trasportano dal mondo visionario della narrazione a una descrizione nei fatti. Poi c'è la storia di Carlo Colnaghi».

L'attore.

«Mi premeva raccontare gli otto anni in cui, mentre è paziente di Sorrentino, torna sulle scene, a teatro e al cinema, lavora con Daniele Segre e fa due film, di cui uno arriva alla Mostra di Venezia: è la dimostrazione del successo di un'idea, quella di togliere le persone dalla strada e offrire loro una seconda possibilità. Però la storia

inizia con Carlo che si presenta in reparto, nel 1980, quindi le sue tracce sono nei rapportini. Altre volte è bastato un aneddoto».

Quale?

«La storia di Salvatore. Sorrentino mi aveva raccontato di essere andato a parlare con una persona barricata nell'infermeria delle Officine Grandi Motori; questa persona, durante tutto il turno in fabbrica, mimava il motore di una moto Guzzi».

L'uomo che Sorrentino e l'infermiere Tornior vanno a recuperare mentre cerca di «riparare» i macchinari di Medicina nucleare?

«Sì, e il fatto è che Sorrentino e Tornior usano il suo stesso linguaggio: è il dialogo, che loro preferivano a qualsiasi altro approccio, o alla contenzione. Dice di come il rapporto col paziente fosse cambiato e si basasse sulla fiducia, sulla autenticità della relazione e su un dialogo di pari livello. In questa esperienza era cruciale mettersi in una relazione di verità e di speranza col paziente psichiatrico, e non trattarlo più gerarchicamente, in un rapporto di potere dall'alto al basso».

Nei rapportini, i pazienti sono «i paz.»: ironicamente, sembra l'abbreviazione di «pazzi».

«Non credo che il doppio senso fosse voluto, però, attraverso l'abbreviazione, veniva fuori un riferimento diretto alla follia della per-

Data: 11.05.2022 Pag.: 23
Size: 787 cm2 AVE: € 70043.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000



sona di cui parlavano».

Anche gli infermieri sono protagonisti?

«Ho preso in prestito la loro voce diretta. Sono stati fondamentali nella rivoluzione che è stata fatta: erano loro a trascorrere tutto il tempo fianco a fianco del malato psichiatrico. Da carcerieri e custodi - prima la cura era la custodia - hanno dovuto stringere una relazione col paziente, basata sull'umanità. La mia non è una apologia degli "Spdc", né dico che tutti gli infermieri fossero buoni...».

Tornior, però, lo era?

«Un caso emblematico. Mostro la sua umanità e questa capacità di stare con l'altro, pur nella sua natura un po' brusca e selvatica, di cacciatore e contadino, come molti suoi colleghi: sapeva parlare con le persone, era un gigante buono».

Nel libro, umorismo e commo- zione si mescolano. È il linguaggio che lo consente?

«Credo fosse insito nel lavoro che stavano facendo... La mia scrittura doveva riflettere il senso di quell'esperienza e, quindi, un modus operandi che non poteva prevedere tragicità o rigidità eccessive. Parlando con medici e infermieri ho scoperto una leggerezza e una immediatezza che nascevano dalla capacità di ascolto e di attesa, nel lasciare che una situazione drammatica si sedimentasse, restando presenti e attivi e trovando una soluzione che, alla fine, poteva venire solo da un approccio ironico».

E la scrittura?

«Doveva ricalcare questo approccio lieve, un po' ironico, per cogliere gli aspetti più nascosti della persona, guardata e ascoltata nella sua interezza; aspetti nascosti che, prima, restavano tali, poiché si agiva solo sulle manifestazioni più superficiali della follia, classificando le persone e mettendole insieme, in reparto, in base a esse».

Come ha deciso che queste storie sarebbero diventate un libro?

«Forse quando ho smesso di voler dar loro una forma... Ho capito che questo aspetto frammentario aveva un senso suo, giusto per questo argomento: parlo di frammenti di umanità e di vite, mai comprensibili nella loro interezza né visibili tutte assieme ma che, messe insieme, mostrano questo significato. C'è un rapporto diretto tra forma e sostanza».

A quali storie è più affeziona- ta?

«Forse a quella di Carlo, per il valore simbolico. E alle "bambine invecchiate" di Villa Rosa - Il Fior- daliso: pazienti geriatriche fra i 70 e i cento anni, che avevano vissuto in manicomio per 40, 50, anche sessant'anni e che, già prima della legge Basaglia, avevano cominciato a vivere in comunità ospiti, grazie ad assistenti sociali, infermieri e medici. Donne dolcissime, che mi sono rimaste nel cuo- re».

re».

COSTRUZIONE

Ho inventato le storie partendo dai "rapportini" degli infermieri
APPROCCIO
Non racconto casi clinici ma un tipo rivoluzionario di relazione col paziente



Data: 11.05.2022 Pag.: 23
Size: 787 cm2 AVE: € 70043.00
Tiratura: 111724
Diffusione: 48641
Lettori: 329000



Narrazione e documenti



Francesca Valente (in alto, nella foto di Edgardo Bianco), torinese, classe 1974, copywriter e traduttrice, ha vinto il Premio Calvino 2021 con «Altro nulla da segnalare». Si tratta del suo libro d'esordio, basato sui «quadernoni» donati all'autrice dallo psichiatra Luciano Sorrentino. Il libro è pubblicato da Einaudi nella collana «unici» (pagg. 208, euro 17).



GIULIO EINAUDI EDITORE

RASSEGNA STAMPA

Francesca Valente / Altro nulla da segnalare



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO

+390243990431

help@sifasrl.com

www.sifasrl.com

Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	12/05/2022	52	IL PICCOLO	QUANDO GLI INFERMIERI RACCONTAVANO LA FOLLIA NEI "RAPPORTINI" QUOTIDIANI	° EINAUDI	1

Data: 12.05.2022 Pag.: 52
Size: 448 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 20697
Lettori:

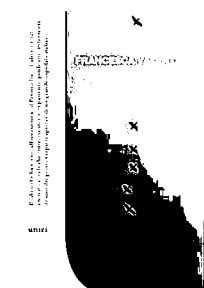


Nel libro "Altro nulla da segnalare" (Einaudi) Francesca Valente parla degli anni della riforma di Basaglia all'ospedale Mauriziano di Torino nei primi anni Ottanta

Quando gli infermieri raccontavano la follia nei "rapportini" quotidiani

Federica Manzoni

C'era una volta la psichiatria basagliana. A Trieste, a Torino. La malattia mentale era al centro della scena, occupava uno spazio del dibattito politico, la società in rivolta ne faceva una bandiera e "schizofrenia" diventava parola d'ordine con cui leggere "capitalismo". Erano gli anni Settanta. Franco Basaglia arrivava a Trieste, l'idea di un cambiamento da mettere in atto insieme accendeva le strade, le aule universitarie, le fabbriche. Cos'è rimasto cinquant'anni dopo di quello spirito? Una grande disillusione e il senso di qualcosa che non è andato nella giusta direzione, viene da dire guardando i tentativi della sanità regionale di erodere anche quell'eccellenza che è il modello triestino. La Legge 180 è stata applicata a metà, la contenzione continua a essere pratica, l'idea del malato mentale come soggetto di pieni diritti è in discussione.



E allora sono quanto mai importanti libri come quello di Francesca Valente, scrittrice e traduttrice torinese, che ha pubblicato per Einaudi "Altro

nulla da segnalare" (pp. 205, 17 euro). Che sia un libro stupefacente è vero non solo per la grazia con cui racconta i "paz", gli utenti dell'Spdc dell'ospedale Mauriziano di Torino tra il 1980 e l'84, ma per l'idea di stile che mette in campo mescolando una voce in presa diretta, irriverente e veloce, e una scrittura letteraria capace di costruire un mondo attorno ai frammenti delle vite di pazzi e di normali. Tutti insieme. Parte della stessa umanità dolente.

Motore e deragliamenti del libro sono i "rapportini", i quaderni che gli infermieri compilavano a fine turno perché chi veniva dopo fosse a conoscenza degli accadimenti che avevano animato il "repartino" nelle ore precedenti. «Lo psichiatra Luciano Sorrentino aveva conservato questi documenti informali pieni di storie delle persone con cui aveva passato la vita, e un giorno me li ha consegnati» spiega Francesca Valente.

La scrittura entra in queste vite, ne immagina i contorni, e al contempo lascia che i rapportini irrompano nella pagina con la loro splendente immediatezza: "Gentile ha bisticciato con la p. Parisi per futili motivi e si sono tirati i bicchieri in faccia" oppure "Si prega di valutare meglio la terapia farmacologica dei pazienti durante la settimana, onde evitare

che le situazioni spiacevoli ricadano sempre sui medici reperibili" o anche "È terapeutico che rientri il mattino alle 6?".

I rapportini restituiscono la vitalità delle assemblee basagliane: «Ho lavorato molto con le testimonianze di un psicologo che è stato al fianco di Basaglia a Gorizia» rivela l'autrice. «Mi ha raccontato che una volta, nei corridoi dell'ospedale goriziano, sentirono un giovane medico dire che dei malati bisognava essere amici. Basaglia lo chiamò e gli fece una lezione definitiva. Gli disse che un malato ha il diritto di essere curato e lo psichiatra ha il dovere di curarlo, e tra una persona che ha un diritto e una che ha un dovere non può esserci amicizia. È una lezione che anche Sorrentino aveva fatto sua, si poneva davanti al malato come davanti a qualsiasi essere umano: se è uno stupratore non gli sei amico, ma se ha bisogno di essere curato, lo curi. Non lo legghi al letto, non lo imbottisci di farmaci per farlo stare buono».

Questo sguardo della psichiatria basagliana è replicato da Francesca Valente nel gesto della scrittura: «Il concetto di "normalità" non è spiegabile in due parole, forse non è nemmeno necessario trovare definizioni di "normalità" e di "follia". Nelle storie che racconto

quello che mi sembrava giusto era mostrare persone ordinarie, nella cui vita c'è sempre qualcosa di straordinario ma anche di estremamente familiare, che a volte è al confine con la follia, a volte può sfociare in patologie. Ma quell'elemento fa parte di noi, non c'è da averne paura».

A lungo si è avuto paura dei matti, «anche a Torino, come a Trieste, la stampa cavalcò questa paura, soffiando sul fuoco dei casi di cronaca». Per questo fu decisivo il lavoro di medici e operatori fuori dal manicomio: «Gli infermieri sono stati fondamentali. Alcuni di loro hanno contribuito a fondare le cooperative che furono uno degli esiti della 180, nate per dare lavoro, e quindi casa e dignità».

È dell'infermiere Tornior – contadino, camminatore, cacciatore – uno dei ritratti che meglio dicono l'epoca, con la sua missione assoluta di non legare mai nessun paziente, non importa quale ordine gli fosse arrivato dal direttore di turno. Assieme a quello, struggente, di Carlo Colnaghi, l'attore che visse, grazie alla lungimiranza degli psichiatri, dentro e fuori dall'Spdc. In lui risuonano le parole di Franco Rotelli che, a chi gli chiede quale fu il tratto essenziale della loro rivoluzione, risponde: la presenza degli artisti nei manicomi.

Questo libro allora ci tocca perché prolunga la cura e la re-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Data: 12.05.2022 Pag.: 52
Size: 448 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 20697
Lettori:

Quando gli infermieri raccontavano la follia nei "rapporti" quotidiani



sponsabilità, la curiosità verso tutto ciò che è diverso e per questo prezioso, la tensione per la libertà che furono la cifra del cambiamento basagliano. E lo fa ricordandoci che la vita, come la scrittura, è una continua battaglia contro la fretta e l'approssimazione, è "il bisogno di possedere anima ed esattezza, a costo di rimanere travolti dallo smarrimen-
to".—
Quei quaderni erano documenti informali pieni di storie delle persone ricoverate. Anche lì come a Trieste, la stampa

cavalcò la paura dei "matti" soffiando sul fuoco dei casi di cronaca

DA SAPERE

La formula di rito dopo la legge 180

«Altro nulla da segnalare» è la formula di rito con cui, nei primi anni

Ottanta, si chiudevano i rapporti quotidiani degli infermieri del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura dell'Ospedale Mauriziano di Torino, uno dei primissimi esperimenti di «reparto aperto» subito dopo la promulgazione della Legge 180. Chi finiva il turno riferiva con semplicità a chi lo iniziava quanto era avvenuto nelle ore precedenti.